

# L'atelier delle idee

I modellini come vecchi insetti giganti, l'ironia sui francesi, le finestre, le lampade e l'eredità del dubbio. Il mondo della designer Inga Sempé, in arrivo a Milano con la sua "casa imperfetta"

di Lia Ferrari - foto di Claire Lavabre

**Inga Sempé** è in ritardo, si era dimenticata dell'intervista. La telecamera si spegne per due volte, la senti imprecare in francese, ma riappare subito e torna al suo italiano spedito. A trent'anni ha vissuto a Roma, con una borsa di studio dell'Accademia di Francia. Racconta che il sabato leggeva *iO Donna* al bar di Villa Medici, dice che adora l'Italia, le sue fortune le deve anche a noi, come molti designer francesi della sua generazione. Il 15 aprile in **Triennale** a Milano inaugura la mostra *Inga Sempé. La Casa Imperfetta* (fino al 15 settembre). A cura di Marco Sammiceli, direttore del Museo del design, raccoglie gli oggetti che ha realizzato negli anni, dagli specchi alle sedute, alle lampade, in un allestimento concepito come una casa in piccola scala. Ci saranno anche opere di sua madre, la pittrice di origini danesi Mette Ivers, ma non i disegni del padre, l'illustratore Jean-Jacques Sempé, una parentela importante di cui lei non fa mistero ma di cui non parla volentieri.

**Dalle sue interviste sembrava snobbasse i musei.**

Dicevo che essere in un museo non è il mio primo scopo. La troverei un'idea molto borghese, come voler essere riconosciuti dallo Stato e non dal popolo. I miei pezzi li voglio vedere in negozio, è questo l'obiettivo del mio lavoro: creare oggetti che le persone possano usare. C'è sempre un po' di confusione quando si cerca di spiegare cos'è il design. Non si tratta di immaginare soltanto mobili seducenti, c'è chi fa una penna o un martello. Ogni oggetto, anche *made in China*, è stato disegnato da qualcuno che lo ha pensato. Non è un campo riservato ai pochi nomi conosciuti.

**Cosa dice di lei il titolo *La casa Imperfetta*?**

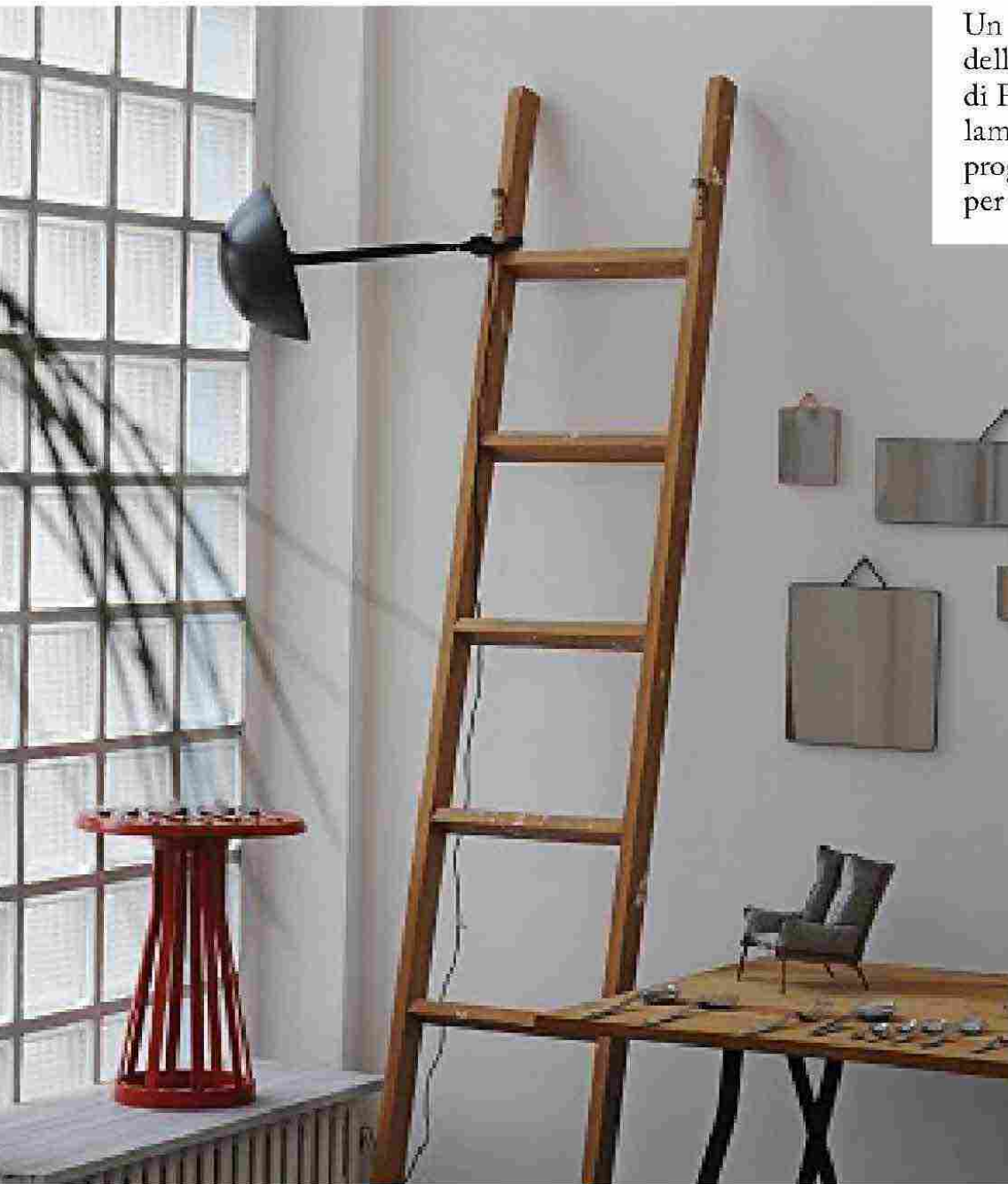
Le case delle riviste d'interni mi sembrano troppo perfette: ottime scelte, tutto giustissimo, non c'è la polvere, non c'è niente. Non ci vorrei vivere, molto meglio una mac-

SEGUE



Le lampade che Sempé ha disegnato per brand italiani, francesi e scandinavi.





Un altro scorcio dello studio di Parigi, con la lampada "w103" progettata per Wästberg.

## Disegnare un divano rende di più, ma il soggetto preferito di Inga Sempé sono le lampade

Il best-seller di Sempé, "Ruché" di Ligne Roset.



**SEGUITO** chia di limone sul marmo in cucina. In Francia non vogliono più le cucine di marmo perché si rovina, le fanno di granito, come le tombe. Suggestirei di scriverlo nel testamento, per fare un po' di economia: "Quando muoio staccate il piano di granito e portatelo al cimitero". L'invecchiamento dei materiali è un processo naturale, la carta ingiallisce, se però a scurirsi è una sedia di plastica pensiamo subito a sostituirla, anche se è un buon prodotto. Magari ne compriamo una simile di infima qualità. Di questo passo tra marmi e graniti non ci sarà più l'Italia.

### La sua casa com'è?

Come la caricatura del calzolaio senza scarpe, la casa delle lampade senza lampadina. In cucina passa il tubo di scarico del palazzo, i miei amici si chiedono perché non lo faccia murare. Io lo trovo simpatico, ci ho aggrappato intorno una piantina che avevo in studio. Bruttina, ma ha resistito così tanto per vivere che mi sono detta: devi darle una chance.

### Molto bohémien.

Mi sento più terra terra, sono una persona molto concreta. A scuola mi piacevano le ore di esercitazione, con il tornio e la fresa. Quando in aula partivano certi sermoni sulla semiotica sembrava di essere alla Weight Watchers: "Scusate, volevo disegnare una lampada, mi metterò in riga, passerò a più sane abitudini". La pratica mi è servita, è lì che ho iniziato a capire come si fabbricano gli oggetti, ho imparato a conoscere il legno, la plastica, i metalli. Le basi. Lavoro ancora con le *maquettes*, faccio questi modellini di carta che sembrano vecchi insetti giganti, mi aiutano a misurare meglio i volumi. Il computer può essere ingannevole, su uno schermo sembra tutto possibile.

### Quando ha deciso che avrebbe fatto la designer?

Ho visto una trasmissione di un minuto in tv. Non sapevo esistesse questo mestiere.

### Le royalties danno da vivere?

Il mio best-seller è un divano che si chiama Ruché, non so esattamente quanto abbia venduto, certamente mi aiuta con le entrate. La percentuale sulle vendite è il tre per cento sul prezzo in negozio, un divano da tremila euro ti fa guadagnare molto di più che una lampada da duecento, mi sento comunque più portata per le lampade.

### Philippe Starck sarà ricchissimo, con tutto quello che firma.

Abbiamo un modello economico molto diverso. Nel mio studio siamo in tre. Non progetto neppure gli allestimenti perché avrei bisogno di una squadra più numerosa, poi devi nutrirla con altri allestimenti e a me interessano gli oggetti. Potrei farne uscire di più, ma ho i miei tempi. **Ha detto che le piacerebbe disegnare una finestra. In Harry a pezzi di Woody Allen l'inventore degli infissi in alluminio anodizzato per punizione finisce all'inferno.**

Le finestre possono avere un forte impatto visivo sulla qualità di una città, lo so, figuriamoci di un paesino francese. È per questo che mi piacerebbe disegnarle.

**Massimo Morozzi, che è stato un grande designer e art director, diceva affettuosamente che lavorare con lei è una lotta.**

SEGUE





Modellini e prototipi dei prodotti realizzati per brand italiani, francesi e scandinavi.

## In studio i progetti non nascono mai d'un tratto, ci vogliono mesi per pensare quelli giusti



La serie "Cappuccina" per Luceplan. Il paralume orientabile appoggia su una sfera luminosa.

SEGUITO

Ah, io lo chiamavo brontolone. Gli volevo molto bene, era bello lavorare con Massimo, ma se non ero d'accordo con lui glielo dicevo. Quando mi spiegano che una cosa non si può fare e le ragioni industriali e commerciali sono chiare lo accetto. Se le divergenze sono di altro tipo, ad esempio non piace una curva, no.

**Suo marito è un designer, riuscite a non parlare di lavoro?**

Parliamo dei problemi che abbiamo sul lavoro.

**È una professione stressante?**

Può essere stressante per come la viviamo. Le attività che hanno un lato artistico coinvolgono forse più di altre la tua immagine, nel mio caso quella che voglio dare a me stessa prima che agli altri. Ho visto i miei genitori fare e rifare bozzetti per giorni, dubitare continuamente, e ho imparato a farlo anch'io. Disegno tantissimi schizzi, non mi do pace finché non ho trovato una direzione che mi convince, poi mi boccio da sola e riparto da capo, succede spessissimo.

**In un'intervista ha detto che suo padre era un terribile misogino. Dava l'impressione di detestarlo, invece si sta prendendo cura del suo archivio.**

Mio padre diceva che le donne non hanno alcuna immaginazione, non ne abbiamo bisogno, noi facciamo i bambini. Era più che misogino, il non plus ultra della misoginia, ma è molto importante tenere separati i sentimenti che provi dalla considerazione che hai per un artista. Ci piace immaginare che i nostri miti siano persone aperte, dolci, simpatiche e restiamo delusi se non è così, non pensando che magari riescono a essere nel lavoro quello che non possono essere nella vita, tutti abbiamo le nostre mancanze. C'è un paradosso che faccio sempre, "Un giorno si dirà: era un grandissimo pittore ma mi hanno detto che non sapeva cucinare". Anni fa negli uffici di Luceplan una signora mi ha fermata per chiedermi se fossi la Sempé delle illustrazioni, vedeva una somiglianza con le mie lampade. L'ho trovata una cosa carina, non ci eravamo mai parlate. Tonando alla domanda: io amo moltissimo il lavoro di mio padre e lo difenderò sempre. **io**

© RIPRODUZIONE RISERVATA